Quindicinale libertario 18 ottobre 2004 anno 3 - n.44 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

CRONACA
Italia: la classe operaia va all'inferno

Sudan: la grande partita continua

Europa: Chirac e la Cina

INTERVISTA
A Liad Kantorowicz (di "Anarchists against the Wall")
di Roberto Zani

PER IL DIBATTITO
Scuola: a proposito di un comunicato
di Luciano Nicolini

CINEMA
La terra dell'abbondanza
di Lucrezia Avitabile

Lavorare con lentezza
di Luciano Nicolini

LIBRI
La forza della ragione
di Toni Iero

Il signore dei camion
di Pina D'Aria

ZIRUDELLA
di Balanzino
Zirudella della devolution

In copertina: foto da www.zapatapn.org

La classe operaia va all'inferno

Qualche settimana fa, in Umbria, un lavoratore immigrato, assunto in nero, è rimasto vittima di un incidente sul lavoro. E' stato prelevato con un'automobile e scaricato, gravemente ferito, ai margini di una strada. Usa e getta: non credevamo che, nel nostro paese, nel 2004, si potesse arrivare a tanto.

Il 4 ottobre, vicino a Napoli, alcuni automobilisti si sono presentati in ospedale dicendo di aver trovato, ai margini della strada, un altro operaio agonizzante. Di lì a poco è deceduto. Si chiamava Francesco Iacomino, aveva 33 anni ed era padre di un bambino di pochi mesi. Era italiano, operaio, figlio di operai. Si scoprirà poi che era caduto da un'impalcatura mentre lavorava, ovviamente, in nero. Gli "automobilisti" altro non erano che suoi compagni di lavoro impegnati a nascondere l'identità del proprietario dell'azienda.

La classe operaia va all'inferno. **Ma non è detto che le cose debbano andare avanti sempre così.**

Il nuovo proletariato, quello formato in buona parte da immigrati (e da quegl'Italiani che non hanno né proprietà, né amici potenti) si sta organizzando, e non è detto sia disposto a farsi prendere in giro. Lo abbiamo visto, in piccolo, a Bologna, nel corso della manifestazione per la libertà dei migranti svoltasi il 25 settembre.

Chiari erano gli obiettivi:

1) chiusura definitiva dei Centri di Permanenza Temporanea;

2) abrogazione della legge Bossi-Fini, senza che si torni alla precedente Turco-Napolitano e alla cultura che l'ha ispirata;

3) rottura netta del legame tra diritto a risiedere e circolare in Italia e contratto di lavoro; lotta contro la legge 30 sul mercato del lavoro in quanto funzionale all'estensione della precarietà e della clandestinità dei migranti;

4) una legge in materia d'asilo che tuteli realmente i richiedenti e i rifugiati;

5) una cittadinanza basata sulla residenza per tutti i migranti.

E, malgrado i tentativi, attuati dai soliti noti, di farne sparire alcuni in nome degli usuali compromessi politici, tutti gli obiettivi sono stati ribaditi con forza nel corso della manifestazione.

Se qualcuno voleva mettere "il cappello in testa" ai manifestanti, questa volta, gli è andata male. In effetti molti buffi cappellini, ricoperti di sigle, sono stati donati ai migranti, che li hanno presi (a chi lavora nei cantieri, possono servire) e se li sono messi in testa; ma solo dopo avergli appiccicato sopra adesivi inneggianti alla chiusura dei CPT.

Alcuni, anche tra gli esponenti della sinistra più radicale, dopo aver aderito all'appello dei migranti per una manifestazione che fosse, fermi restando gli obiettivi, il più possibile unitaria, si sono esibiti in discutibili protagonismi. I manifestanti hanno visto e giudicato: ora sanno chi è con loro e chi no; chi cerca di usarli ai propri fini e chi ne rispetta l'autonomia. E sanno anche, dopo aver letto sui quotidiani i resoconti della giornata, a chi si può credere e chi, non a caso, è del tutto inattendibile.

L'inizio non è stato male: è in preparazione una nuova, grande, manifestazione nazionale.

Uguaglianza

Ti ho visto lì per terra
al sole del cantiere
le braccia e le gambe rotte dal dolore
dicevan ch'eri matto
ma debbo ringraziare la tua pazzia.

Ti ho visto un sol momento
poi ti ha coperto il viso
la giacca del padrone che ti ha ucciso
ti hanno nascosto subito
eri per loro ormai da buttar via.

Ci dicon siete uguali
ma io vorrei sapere
uguali davanti a chi
uguali perché e per chi.

E' comodo per voi
dire che siamo uguali
davanti a una giustizia partigiana.
Cos'è questa giustizia
se non la vostra guardia quotidiana.

Ci dicon siete uguali
ma io vorrei sapere
uguali davanti a chi
uguali perché e per chi.

E' comodo per voi
che avete in mano tutto
dire che siamo uguali davanti a Dio
è un Dio ch'è tutto vostro
è un Dio che non accetto e non conosco.

Dicevi questo ed altro
e ti chiamavan matto
ma quello in cui credevi verrà fatto
alla legge del padrone
risponderemo con rivoluzione.

Paolo Pietrangeli (1968)

Sudan: la grande partita continua, la guerra anche

Su Cenerentola del 19 gennaio 2004, avevamo riportato la notizia che una storica intesa sulla divisione dei proventi petroliferi sudanesi era stata finalmente firmata tra il nord di etnia araba e bianca, e di religione musulmana, e il sud secessionista nero e animista. **Dopo vent'anni di guerra civile, e dopo circa due milioni di morti**, la pace sembrava avere, finalmente, qualche possibilità di ristabilirsi in quello sfortunato paese.
Non è andata così, come dimostrano le notizie, tragiche, giunte nei mesi successivi.
La "comunità internazionale", inorridita, sembra decisa, questa volta, a intervenire.
Come mai solo ora? Dopo vent'anni e due milioni di morti?
Secondo **Mikhail Zygar** di **Global Research,** il governo degli Stati Uniti d'America vuole imporre al Sudan un embargo petrolifero che impedirebbe a quel paese di vendere il proprio petrolio. E questa iniziativa sarebbe diretta contro gli interessi petroliferi che Cina, India e Russia hanno in Sudan. La proposta, che è stata avanzata al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, avrebbe lo scopo di stabilire un monopolio anglo-americano sul petrolio e sugli oleodotti africani.
La grande partita a scacchi continua, la guerra anche.

USA: spot su Nassirya

Apprendiamo dal "**Manifesto"** dell'11 ottobre che "la strage dei 19 carabinieri di Nassirya è diventata lo spot elettorale preferito da Bush nella sua campagna per le presidenziali. **In TV gli Americani vedono l'esplosione e la disperazione dei militari italiani**. Poi compare la scritta che dice pressapoco: ecco la prova che io, Bush, sono andato in guerra non da solo, ma con una coalizione che ha avuto i suoi morti".
"Davvero nessuno ha niente da dire – si chiede il Manifesto - che sui morti italiani si faccia propaganda elettorale negli USA?"
Pare di no.
Per parte nostra, invece, ci chiediamo: "E' igienico, per gli Italiani, continuare a mostrare a tutto il mondo che il governo italiano è il miglior alleato di Bush?" Probabilmente no. Anche perchè i terroristi credono (o fingono di credere?) che la democrazia occidentale non sia una farsa, e non fanno differenza tra i popoli e i loro governanti.
"E' il popolo americano che ha finanziato gli attacchi contro di noi – è scritto in un manifesto di al-Qaeda del novembre 2002 – esso controlla, attraverso i senatori che ha eletto, come vengono impiegate le tasse".

Farmaci: ritirato il Vioxx

L'azienda farmaceutica Merck & Co. Inc ha ritirato volontariamente dal mercato, a livello mondiale, il Vioxx (molecola rofecoxib), prodotto indicato per il trattamento dell'artrite e del dolore acuto. **La decisione è motivata da un aumento del rischio di eventi cardiovascolari gravi**, osservato nel corso di una recente sperimentazione clinica. In Italia, il medicinale è distribuito con i nomi commerciali di Vioxx, Dolcoxx, Arofexx, Miraxx, Coxxil e Dolostop.

Italia: lesbiche in TV

E' arrivata sulle nostre televisioni una serie TV dedicata all'omosessualità femminile. E' **"The L word"** in onda dal 14 ottobre alle 23 **su Jimmy (Sky)**. La serie, il cui titolo completo è "The L word, Passione per le donne", ha fatto discutere molto negli USA, dove è diventata un vero e proprio motivo di orgoglio per la comunità lesbica.

Fuorvianti dichiarazioni di Epifani

Il 7 ottobre, il segretario generale della CGIL Guglielmo Epifani è andato a far visita ai familiari di Francesco Iacomino, una delle vittime dei due gravi incidenti sul lavoro avvenuti in meno di 24 ore nella provincia di Napoli. (Ufficialmente, i morti sul lavoro, in Italia, sono circa 1.300 ogni anno). Alcuni esponenti della CGIL Campania, invece, sono andati a portare la solidarietà dell'organizzazione ai parenti di Nicola Tricarico, 26 anni, l'operaio ucciso da una scarica elettrica mentre lavorava alla ristrutturazione di un fabbricato situato a poche centinaia di metri dalla stazione centrale del capoluogo.
Questi episodi, rappresentano «un problema e una vergogna nazionale», ha dichiarato Epifani. E, su questo, non si può che essere d'accordo**. Secondo il segretario della CGIL, però, è necessario «rimettere in moto un sistema di cultura prima ancora che di strumenti, che deve riguardare tutti, anche i lavoratori, ma soprattutto chi ha responsabilità, cioè gli imprenditori».**
Che la battaglia sia, prima di tutto, culturale, e che corresponsabili degli incidenti siano, spesso, gli stessi lavoratori, è senz'altro vero. Ci sembra tuttavia che, in un momento come questo, nel quale, per mantenere elevati i profitti delle imprese, è diffusa la tendenza a risparmiare sul costo del lavoro violando la stessa legislazione borghese, discorsi di questo genere siano, quantomeno, fuorvianti.

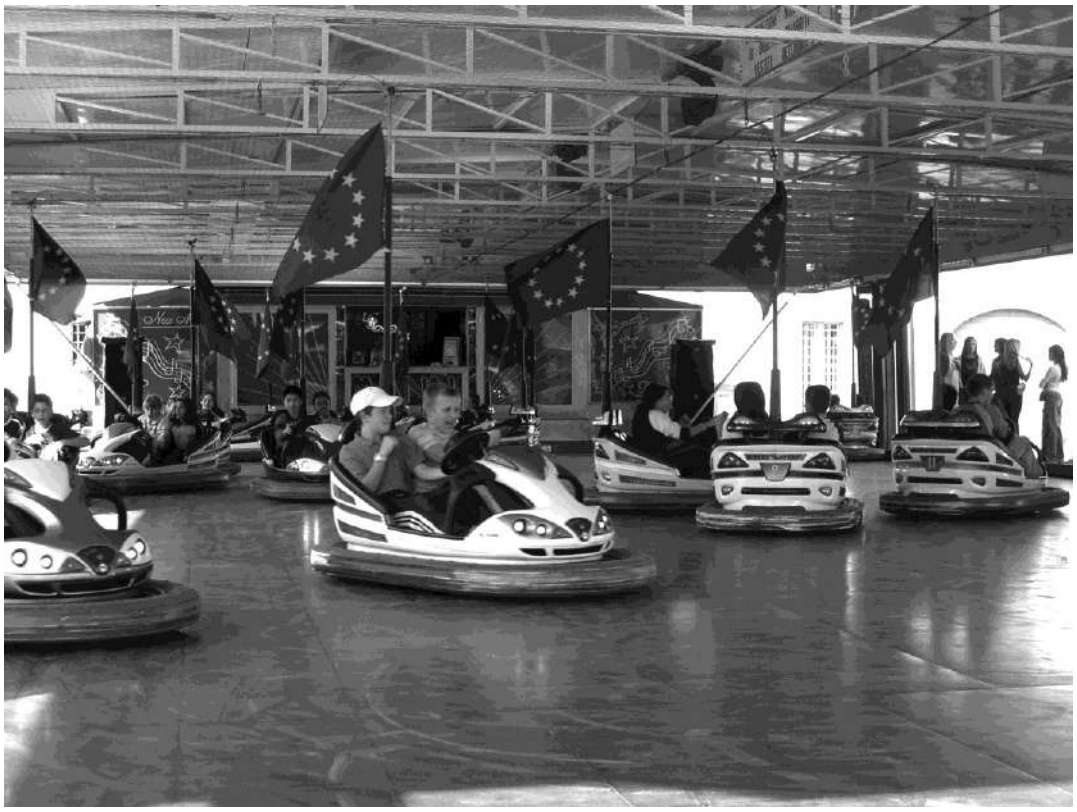


Foto Nerio Casoni 2004

Chirac è andato in Cina

Il presidente francese Chirac ha effettuato, nei giorni scorsi, un viaggio in Cina, durante il quale i numerosi manager che erano con lui sono riusciti a firmare venti contratti per un valore complessivo di 3 miliardi di dollari.

Visitando il paese, da Shangai a Chengdu, da Hong Kong a Pechino, Chirac **ha procacciato buoni affari**: Air China e China Eastern Airlines hanno acquistato 26 velivoli dall'Airbus, mentre la francese Alstom si è aggiudicata un appalto del valore di 1,7 miliardi di dollari per la costruzione di treni, forniture idroelettriche e pompe idrauliche. Anche France Télécom e China Telecom hanno stretto rapporti commerciali.

Chirac ha chiesto di togliere l'embargo sulle armi alla Cina, una misura in vigore dal 1989: «Questo embargo non ha nessuna giustificazione e nessuna conseguenza», ha detto di fronte al presidente cinese Hu Jintao. «Non si può trattare la Cina – ha poi aggiunto - come un partner commerciale se continuiamo a emarginarla sul piano strategico e militare».

Chissa che cosa pensano Blair e Berlusconi, di questo giro di giostra.

L'Unione Europea somiglia sempre più a un autoscontro.

Indagati i datori di lavoro dei 'guardaspalle' italiani

Apprendiamo da "**Liberazione**" del 7 settembre che i datori di lavoro dei quattro "guardaspalle" italiani rapiti in Irak la primavera scorsa sono indagati **con l'accusa di aver effettuato 'arruolamento o armamenti non autorizzati a servizio di uno stato estero'**.

"Per questo reato è stato interrogato come indagato, Giampiero Spinelli, in Irak come addetto alla sicurezza, amico e concittadino di Cupertino, sequestrato assieme a Stefio, Agliana e Quattrocchi. La procura di Bari indaga le attività che Spinelli ha svolto con la società Presidium. Sul suo sito web la società offre «uomini di provata esperienza» a «governi che necessitano di una rapida risoluzione dei problemi di carattere militare, di difesa e sicurezza». Mentre la procura di Genova, con lo stesso reato sta indagando Paolo Simeone, Davide Giordano e Valeria Castellani della società Dts".

E' morto Enzo Santarelli

E' deceduto, pochi giorni fa, Enzo Santarelli, docente di storia e militante del Partito della Rifondazione Comunista. Nato ad Ancona nel 1922, dopo aver fatto parte di organizzazioni giovanili fasciste, si impegnò nella resistenza nel Mezzogiorno. Divenuto liberale, fissò le sue nuove idee in un opuscolo (*Il problema della libertà politica in Italia*, 1946) introdotto da una prefazione di Benedetto Croce.

Nel 1948 aderì al Partito Comunista Italiano. Nel 1956 fu eletto segretario della Federazione del Pci di Ancona. Parlamentare dal 1958 al 1963, sarà poi **per molti anni docente di Storia contemporanea all'Università di Urbino.**

Il suo libro del 1950 intitolato *La rivoluzione femminile*, dedicato ad Olimpia De Gouges, passò, all'epoca, quasi inosservato, per la novità del tema. Non così i suoi studi sul *Socialismo anarchico in Italia* (1959) e su *La revisione del marxismo in Italia* (1964), che costituiranno a lungo punti di riferimento per gli studiosi. Ma è riguardo al fascismo che Santarelli scrisse quello che viene in genere considerato il suo libro più importante: la *Storia del movimento e del regime fascista* (1967).

Tra i lavori degli anni successivi, la *Storia sociale del mondo contemporaneo* (1982), una biografia di *Pietro Nenni* (1988), *Vento di destra* (1994), *Storia critica della Repubblica* (1996), *Profilo del berlusconismo* (2002).

Intervista a Liad Kantorowicz di "Anarchists against the Wall"

di Roberto Zani

Foto da www.zapatapn.org

Tra il 21 settembre e il 13 ottobre **Liad Kantorowicz** di ***Anarchists against the Wall*** (Anarchici contro il muro) ha compiuto un vero e proprio *tour de force*: 20 conferenze negli angoli più disparati d'Italia. Con il suo aiuto abbiamo cercato di affrontare alcuni aspetti sociali e politici della questione israelo – palestinese da un punto di vista libertario.

"Ho 26 anni – si presenta Liad - Ho vissuto per molti anni negli Stati Uniti perché mio padre si trasferì là per evitare il servizio militare durante la I Intifada, ma io non sapevo neanche il perché. Ho studiato e lavorato su questioni come la violenza contro le donne, i problemi dei gay e dei transessuali, ma solo quando sono tornata in Israele nel 2000 ho iniziato ad informarmi sul conflitto arabo – israeliano".

Il vostro gruppo dov'è radicato geograficamente?

"*Anarchists against the Wall* è particolarmente forte a Tel Aviv; è formato da cittadini israeliani ed agisce nella Palestina occupata. La maggior parte del gruppo è attorno ai vent'anni, i più giovani hanno 15 – 16 anni ed i più vecchi sono sui 40. Anche se siamo quasi tutti anarchici, il nostro non è un gruppo dogmatico o ideologico, cerchiamo di far capire alla gente le cose attraverso le nostre azioni ".

Quali sono le vostre strategie, i vostri obiettivi?

"L'azione diretta e la resistenza civile contro l'edificazione del muro di 650 km che, ufficialmente per scopi antiterroristici, Sharon sta edificando intorno ai villaggi palestinesi della Cisgiordania. Il vero obiettivo del muro è rafforzare l'attuale regime di *apartheid* perché espropria in pratica i Palestinesi delle loro terre, privandoli delle risorse agricole e dell'acqua e lasciandoli come dei prigionieri nei loro villaggi: lo scopo ultimo è quello di mandarli via dalla regione. Abbiamo deciso così di concentrarci in azioni di resistenza non violenta, coinvolgendo la popolazione palestinese in iniziative comuni. Il nostro scopo non è quello di essere solidali con i Palestinesi, ma di lottare insieme: cerchiamo cioè di ricostruire una rete di fiducia e di collaborazione dal basso tra Israeliani e Palestinesi. Siamo riusciti a fare in media due manifestazioni a settimana, in certi periodi anche quattro al giorno".

Avete dei rapporti solo con la popolazione o anche con organizzazioni politiche palestinesi?

"La maggior parte delle azioni si svolge nei pressi dei villaggi: noi prendiamo contatti con i comitati popolari di questi villaggi che si costituiscono contro il muro. I comitati agiscono in modo diretto, organizzano dimostrazioni quasi ogni giorno e noi partecipiamo all'organizzazione di queste azioni. Questi comitati includono però anche partiti e fazioni politiche, organizzazioni religiose ecc… La comunità palestinese è molto collegata, ognuno in qualche modo è legato ad un'organizzazione e se lavoriamo con qualcuno di un'organizzazione poi veniamo boicottati dalle altre. Noi cerchiamo un contatto dal basso, ma data la situazione dobbiamo rapportarci anche alle varie organizzazioni politiche per non farci escludere ".

E con le organizzazioni religiose?

"C'è sempre un braccio politico e un braccio religioso: *Hamas e Jihad* islamica ad esempio sono organizzazioni politiche, purtroppo ogni gruppo religioso in qualche modo ha un proprio supporto politico".

Quindi vi relazionate anche con i gruppi fondamentalisti?

"Ci rapportiamo con chiunque voglia relazionarsi con noi, anche se *Hamas* e *Jiadh* non hanno certo una grande apertura nei nostri confronti. *Fatah* o FPLP sono senz'altro più disponibili".

La necessità di trovare uno sbocco all'interno delle comunità palestinesi vi porta a stringere relazioni anche con i capi delle varie fazioni?
"Nei villaggi in cui lavoriamo per molto tempo si finisce per entrare in contatto con molta gente…Il problema è che la struttura sociale palestinese è molto gerarchica ed è quindi difficile lavorare con gente che in qualche modo non abbia rapporti diretti con dei *leaders*: tutti quelli che fanno attività politica hanno lo scopo di scalare qualche gradino della gerarchia, è difficile trovare persone che lavorano solo per il bene della comunità fuori dai giochi politici. Il nostro obiettivo è quello di rispettare l'autonomia dei Palestinesi ma anche di contestare quelle azioni che non vanno verso il bene comune. In alcuni villaggi ci sono pressioni nei confronti delle donne per impedire loro ogni forma di partecipazione, noi proviamo a coinvolgerle".

Parliamo un po' della situazione in Israele. Con la sinistra israeliana avete dei rapporti di collaborazione?
"Non con i partiti, perché i partiti della sinistra non sopportano le organizzazioni della sinistra radicale. I membri di *Anarchists against the Wall* partecipano anche ad altri gruppi che si pongono obiettivi diversi: ci sono gruppi che si concentrano sulla questione dei diritti umani, oppure dell'obiezione di coscienza, altri ancora sono specializzati nei *media*…".

La sinistra radicale israeliana è una realtà in crescita?
"Quando si è costituito il gruppo *Anarchists against the Wall,* verso la fine del 2002, avevamo poca esperienza rispetto agli altri e ci trattavano un po' come dei ragazzetti. Col tempo ci siamo guadagnati la fiducia di altri gruppi come *Gush Shalom e Taiush* con cui lavoriamo molto, ad esempio nei comitati contro la demolizione delle case. In generale, la realtà della sinistra radicale sta crescendo anche se molto lentamente. Va ricordato che durante la I Intifada la sinistra aveva un grosso consenso, ma con l'inizio della II Intifada quest'area politica si è spaccata in una sinistra moderata maggioritaria ma sostanzialmente inattiva ed in una radicale attivista. C'è un grande divario fra gli attivisti ed i non attivisti. Parliamo due lingue diverse, i non attivisti faticano a comprendere gli effetti della politica israeliana in generale e sulle loro vite e questo è un problema perché impedisce la crescita effettiva del movimento. Ad esempio, gli Israeliani non comprendono che la grave crisi economica è causata dalle spese militari e dal crollo del turismo, cioè dallo stato di guerra. In ogni caso, questo non è affatto un buon periodo per appartenere a un gruppo radicale in Israele! Solo nel nostro gruppo siamo in venti ad essere sotto processo, tra cui io stessa".

Forse c'è un problema anche con i mass - media*, non parleranno molto di voi e delle vostre azioni.*
"I *media* sono la cassa di risonanza del governo e non hanno interesse a mostrare le azioni non violente dei Palestinesi o della sinistra radicale. Però nel dicembre 2003 ci fu il ferimento di un nostro compagno, Gil Naamati: era la prima volta che l'esercito israeliano causava il ferimento di un cittadino israeliano nei territori occupati e questo fatto ha avuto una grande risonanza. Così i *media* si sono molto interessati a noi, un gruppo anarchico poi per loro era un argomento di costume... L'effetto però è durato poco perché c'è una forte manipolazione dell'informazione ed i *media* hanno cominciato a dipingerci come dei violenti che appoggiano i terroristi. Il ferimento di un altro nostro compagno, Itay Levinsky nel marzo 2004 ha già avuto meno risonanza; questi ferimenti hanno almeno aumentato la fiducia dei Palestinesi nei nostri confronti. Ovviamente, l'uccisione di un Palestinese non fa notizia. Parliamo di *apartheid* perché c'è una separazione assoluta tra queste due società: gli Israeliani non entrano mai in contatto con i Palestinesi, li vedono solo alla TV nelle loro azioni terroristiche. L'unico modo per far comprendere ad un Israeliano il significato dell'occupazione è proprio quello di mostrargliela dal vivo, costituirebbe un autentico shock emotivo e politico. Per questo motivo lo stato israeliano cerca di proibire ai suoi cittadini di recarsi nei territori occupati".

Puoi parlarci della militarizzazione della società israeliana, della questione dei refusnik e dell'obiezione di coscienza?
"E' difficile far comprendere ad un europeo il livello di militarizzazione della società israeliana. L'ideologia militarista va dalle canzoni che si cantano all'asilo fino alle relazioni sessuali, perché c'è un rapporto stretto tra militarismo e maschilismo. Parlare della militarizzazione della società israeliana aiuta a capire il fenomeno dell'obiezione di coscienza. Rifiutare il servizio militare non è un atto che comporta conseguenze brevi, riguarderà l'intera vita della persona perché il servizio militare è considerato il momento più importante della vita di un adulto: dal livello che si raggiunge nei militari dipenderà poi il futuro nella società civile. Tutti i politici e gli uomini d'affari escono da unità d'élite e da corpi speciali dell'esercito ed è lì che si sono conosciuti. Chi non fa il servizio militare è privato di molte

Foto da www.zapatapn.org

possibilità e diritti nello studio e nel lavoro, si aliena le relazioni personali, viene rinnegato dalla propria famiglia, è considerato un perdente ed un traditore. Io credo che non servire nell'esercito sia la cosa più importante che può fare un cittadino israeliano per mettere in discussione lo stato sionista e l'occupazione. Negli ultimi tempi questo fenomeno è in crescita nonostante l'aumento della repressione e delle pene detentive, ha un forte impatto sulla società. Molti cercano di farsi passare per pazzi o si inventano altre malattie… L'obiezione di coscienza è comunque un privilegio ed ha bisogno di mezzi per essere sostenuta, perché se sei di una famiglia povera o di pelle nera perdi l'unica occasione per migliorare la tua condizione. In genere gli obiettori sono bianchi, di classe media e di famiglia progressista. Nell'autunno dell'anno scorso c'è stato un rifiuto selettivo (di prestare cioè servizio nei territori occupati) da parte dei piloti dell'aeronautica, l'avvenimento ha avuto un grosso impatto sull'opinione pubblica perché i piloti sono l'aristocrazia dell'esercito. Ci sono degli alti ufficiali che hanno compiuto un rifiuto selettivo, ma da questo si può capire che è necessario godere di qualche privilegio per poter rifiutare. Per questo motivo esistono organizzazioni della sinistra radicale che sostengono chi fa questo tipo di scelta, a cui ovviamente gli anarchici collaborano".

Foto da www.zapatapn.org

Come consideri il ruolo degli internazionali e delle Organizzazioni Non Governative in Palestina?

"Dopo l'uccisione di due internazionali il senso di privilegio di cui godevano si è ridotto, ma comunque l'esercito israeliano odia gli internazionali ed i soldati se potessero li ucciderebbero su due piedi. La loro funzione di interporsi tra esercito e Palestinesi è però secondo me di importanza secondaria, perché la cosa più importante è quella di tornare a casa e di informare il resto del mondo, perché i *media* non danno certe informazioni: questo è ciò che i Palestinesi desiderano. Comunque gli internazionali che restano soltanto tra i Palestinesi faticano a capire la situazione: hanno una visione parziale e dovrebbero cercare di conoscere anche la società israeliana. Gli internazionali normalmente restano un tempo molto ridotto in un paese di cui non parlano la lingua. E' una presenza importante, ma in definitiva sono le due parti in conflitto che devono trovare un accordo ed è per questo che gli internazionali non possono permettersi di sostenere soltanto i Palestinesi, ma dovrebbero cercare di collaborare anche con gli Israeliani che si oppongono al conflitto. Le Ong invece hanno progetti come creare infrastrutture, lavorare con le donne, promuovere la democrazia ecc… Ma questo è un lavoro senza speranza, nessuno di questi fattori si può sviluppare finché c'è la guerra, perché la guerra distrugge tutto e le persone avvertono solo un bisogno di sopravvivenza immediata".

La maggior parte degli Italiani di orientamento progressista pensa che la soluzione del conflitto in Palestina sia sintetizzabile nella formula "due popoli due stati", data anche l'attuale situazione di odio che non permetterebbe la convivenza in uno stato solo. Un'altra opinione diffusa è che Arafat avrebbe fatto meglio ad accontentarsi del piano che Barak gli aveva presentato a Camp David, prima che ritornasse alla ribalta Sharon e scoppiasse la II Intifada...

"Intanto l'offerta di Barak non portava alla creazione di un vero stato autonomo, perché ci sarebbe stato un controllo israeliano su tutta la frontiera palestinese; non c'era una continuità territoriale ed uno stato del genere sarebbe collassato nel giro di poco tempo. Nessun Palestinese avrebbe accettato quella offerta e se Arafat l'avesse fatto sarebbe stato assassinato il giorno dopo. Come anarchici non crediamo che la creazione di un altro stato sia una soluzione, ma non mi sembra neanche un atteggiamento molto libertario dire ai Palestinesi che tipo di comunità debbano porsi come obiettivo. Del resto lo stato israeliano è uno stato sionista fondato su violenza, razzismo ed imperialismo. Uno stato non garantisce mai gli stessi diritti ai suoi cittadini e questo vale in particolare per quello israeliano. Ma *Anarchists against the Wall* non si occupa di problemi teorici o di ingegneria politica. Sharon agisce con dei fatti concreti sul territorio: nonostante le condanne dell'Onu e della Corte dell'Aja, il muro è un fatto e la priorità è quella di rispondere sullo stesso piano. E' molto facile parlare di accordi politici guardando le cose dall'Europa, ma la cosa più importante secondo noi non è quella di teorizzare soluzioni istituzionali: occorre creare un clima di collaborazione e di fiducia tra Israeliani e Palestinesi. In generale, io credo che una situazione del genere possa essere risolta agendo soprattutto dal lato degli oppressori, gli oppressi possono soltanto cercare il modo più efficace per resistere. Occorre creare delle crepe nell'attuale società israeliana ed allo stesso tempo lottare insieme con i Palestinesi".

Per sostenere la lotta degli anarchici israeliani è acquistabile, presso i gruppi anarchici che hanno collaborato al giro di conferenze di Liad, il cd *Anarchists against the Wall* contenente un video ed altri documenti. Informazioni, foto ed ulteriori materiali sono reperibili presso l'indirizzo internet www.zapatapn.org/anarchicincontroilmuro/

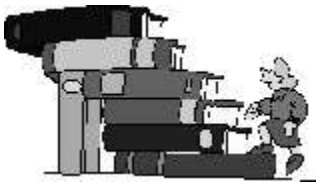
Scuola: a proposito di un comunicato stampa

Il 28 settembre la ***CUB scuola*** *ha diramato un comunicato stampa che mi ha lasciato piuttosto perplesso. Lo riporto integralmente:*

"Devolution e carriera docente: un'altra picconata alla scuola pubblica italiana. Venerdì 1° ottobre manifestazione a Roma in Piazza Vittorio

In dirittura di arrivo alla Camera dei Deputati la devolution che non è altro che una picconata alla scuola pubblica italiana.
Per quel che riguarda la scuola il disegno di legge assegna alle Regioni la potestà legislativa esclusiva su:
1. organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione;
2. definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico delle Regioni.
Se la legge passerà, ci troveremo di fronte a un sistema scolastico nazionale spezzettato in venti modelli regionali, con tutte le evidenti conseguenze negative e l'aumento esponenziale dei ricorsi dovuti ai conflitti interpretativi tra leggi regionali e leggi statali.
Nel frattempo la maggioranza torna all'attacco dello stato giuridico degli insegnanti, ridefinendo la sua precedente proposta di legge di riforma che, in sostanza, conferma la divisione in tre distinti ruoli delle tipologie di docente (iniziale, ordinario, esperto) e li aggancia ai corrispondenti 7°, 8° e 9° livello degli inquadramenti del personale statale. Inoltre, prevede che l'assunzione in ruolo del personale docente venga effettuata direttamente dai dirigenti scolastici con dei concorsi per soli titoli.
Un modo chiaro per dividere ulteriormente la categoria insegnante attraverso il solito meccanismo dei "salvati" (pochi) e dei "sommersi" (tanti). Ed il discorso è lo stesso per gli aspiranti assunti!
Chicca finale: abolire le Rappresentanze Sindacali Unitarie d'Istituto e creare le macro RSU regionali, dove, ovviamente, a chiudere le trattative andranno i soliti noti!
Non permettiamo lo smantellamento della scuola pubblica repubblicana. Contro l'attuazione della controriforma Moratti, portata avanti a 'colpi di bastone', e per ottenere il ritiro immediato del primo decreto attuativo della legge 53, manifesteremo in tante e tanti venerdì pomeriggio a Roma in Piazza Vittorio e nel resto del Paese".

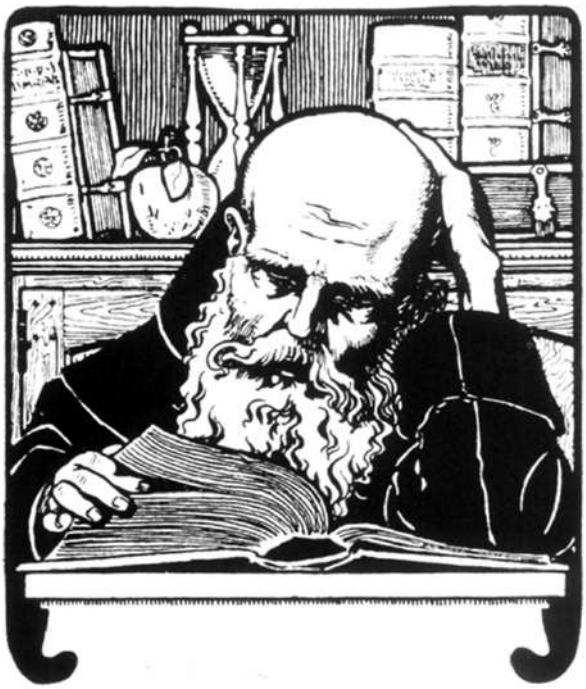
Premesso che non conosco in modo approfondito i provvedimenti di cui si parla, mi domando: quali sarebbero le "evidenti conseguenze negative" di un "sistema scolastico nazionale spezzettato in venti modelli regionali"? Non c'eravamo sempre battuti contro la ridicola e autoritaria uniformità dei programmi, imposta a livello ministeriale? Certo, decentrare troppo scelte importanti come quelle riguardanti la formazione può comportare grossi rischi (non tutti hanno la preparazione necessaria per ideare un percorso formativo); ma qui non si parla di singoli istituti: si parla di Regioni!
Inoltre, che c'è di male nel fatto che "l'assunzione in ruolo del personale docente venga effettuata"... "attraverso concorsi per soli titoli"? Personalmente, li ho sempre preferiti a quelli "per titoli ed esami", nei quali si perde un'enormità di tempo e la parte dedicata all'esame è più facilmente "pilotabile".
E' vero che, nella scuola, rispetto ad altri comparti del



pubblico impiego, il problema dei "concorsi pilotati" si pone in misura minore; ma è altrettanto vero che, dato l'elevato numero dei partecipanti alle selezioni, possono manifestarsi altri tipi di "irregolarità". A mia madre, ad esempio, componente di una commissione d'esame, trent' anni fa, in un concorso a cattedre per la scuola pubblica, fu proposto, con la massima disinvoltura, da alcuni colleghi, di esaminare solo un elaborato ogni due concorrenti, in modo da sveltire i lavori concorsuali.
Era notoriamente una donna "piuttosto rigida", e rifiutò di prendere in considerazione la proposta, facendo notare che in quella prova scritta si stava giocando l'avvenire di persone che, in molti casi, avevano impegnato anni della loro vita per prepararsi.
Ma, siamo certi che le cose vadano sempre così?

Luciano Nicolini

Zirudella della devolution



Zirudella, tutti i dì,
nel paese dove il sì
suona ormai continuamente
sulla bocca della gente,
c'è qualcuno che fa scuola
inventando una parola.

Come se nuovi fonemi
risolvessero i problemi!

Così i ciechi (state attenti!)
vengon detti "non vedenti"
ed i sordi (siamo intesi?)
van chiamati "gli audiolesi";
chi pulisce nella via
"s'occupa d'ecologia",
è il villano "agricoltore"
ed il negro "di colore".

Ora, l'ultima invenzione,
sembra la "devoluzione",
che le ali sue dispiega
per volere della Lega,
però, fino a quel momento,
si chiamò "decentramento".

La "sinistra", sento dire,
non la riesce a digerire;
e l'inghiotte poco, e male,
l'Alleanza Nazionale;
Berlusconi ne approfitta
per far mettere in soffitta,
tra le righe del progetto,
tutto ciò che gli va stretto.
E la gente? Non capisce.

Certo, nulla c'impedisce
di seguire ogni momento
ciò che accade in parlamento,
ma sarebbe necessario
anche che il vocabolario
non venisse violentato
da ogni nuovo deputato,
altrimenti va a finire
che ci riescono a mentire,
rigirando la frittella...
tochedai la zirudella!

Balanzino

E' nata l'Associazione nazionale delle cooperative editoriali

Il 7 e l'8 ottobre si è tenuto a Roma il congresso costitutivo dell'Associazione nazionale delle cooperative editoriali di Lega Coop, un evento che era nell'aria da tempo, con l'adesione di 370 testate: 16 quotidiani provinciali e nazionali, 8 TV locali, 46 radio, decine di periodici, 250 fogli di comunicazione.

La nuova associazione **rivendica una riserva di legge del 10 per cento sulla pubblicità istituzionale in favore dell'editoria non profit e chiede siano mantenuti gli attuali contributi all'editoria cooperativa**, che il governo Berlusconi sta cercando di mettere in discussione.

Consensi alla piattaforma sono venuti da Sangiorgi (dell'Autorità garante delle comunicazioni), che ha sostenuto la legittimità della richiesta di una riserva sulla pubblicità istituzionale. Beppe Giulietti, nel suo intervento, ha inoltre affermato che la discussione della legge Bonaiuti, appena avviata in Parlamento, può rappresentare l'occasione per sollecitare un riequilibrio tra giornali e TV e una tutela del non profit, dopo i favori fatti a Mediaset con la legge Gasparri.

Il congresso è stato concluso da una tavola rotonda cui hanno partecipato Furio Colombo, Valentino Parlato, Paolo Serventi Longhi e Giovanni Valentini, che hanno discusso dei rischi per la democrazia che si manifestano quando si affermano tendenze monopolistiche nel mondo dell'informazione. Anch'essi hanno dato il loro sostegno alla piattaforma rivendicativa presentata dall'associazione.

Rimaniamo perplessi.

Non abbiamo nulla contro l'editoria cooperativa, alla quale, anzi, guardiamo con simpatia (detto per inciso, non escludiamo, in futuro, di costituire una cooperativa cui trasferire la gestione di "Cenerentola"); né ci scandalizza il fatto che l'editoria cooperativa riceva contributi dallo stato: dato che paghiamo le tasse, tasse delle quali beneficiano largamente imprese meno essenziali alla democrazia, sarebbe autolesionista rinunciarvi.

Ma, ci domandiamo, per quale motivo tali contributi non dovrebbero essere estesi anche a quelle ditte individuali che, senza avvalersi di personale dipendente, operano, spesso in modo meritorio, nel campo dell'editoria? E, soprattutto, è possibile che, dopo aver tanto parlato di "altra informazione", non si riesca a pensare a niente di meglio che chiedere di poter accedere a contributi statali? **Non si potrebbe, piuttosto, rivendicare servizi accessibili a tutti?** Ad esempio, per la stampa periodica, un sistema di distribuzione pubblico a prezzi calmierati?

Nessuno ne parla mai: sembra che l'unico modo per garantire il pluralismo nell'informazione sia quello di dividere in modo diverso i finanziamenti pubblici e le pubblicità delle imprese private. Ma a noi hanno sempre insegnato che, alla fin fine, chi paga l'orchestra decide la musica...

Britney Spears

Mutande

Apprendiamo dal **"Manifesto"** del 7 ottobre che "la lingerie indossata da **Britney Spears** il giorno delle suo matrimonio con Kevin Federline, è in vendita per poco più di 60 euro su E-bay, la più grande piattaforma di aste online. Il **reggipetto bianco in pendant con le culotte di pizzo** dello stesso colore sono state «prelevate» dalla casa dove due settimane fa si è svolta la cerimonia, da un'addetta al catering. La donna offre a garanzia dell'autenticità degli articoli il pass che le era stato rilasciato per lavorare all'evento".

Favorevolmente impressionato dalla notizia, **Balanzino** ha deciso di mettere in vendita per soli 42 euro, le **scarpe da lui indossate nel 2001 nei giorni del G8 di Genova**. Il nostro collaboratore sottolinea, a garanzia dell'autenticità degli articoli, l'evidente usura delle suole, messe a dura prova dall'attrito col selciato e dalle elevate temperature raggiunte dalle stesse nel corso della fuga.

Chi fosse interessato può versare l'importo sul conto corrente postale 29991163 intestato a Luciano Nicolini, casella postale 1342, 40124, Bologna, specificando la causale. In assenza di specificazione, o nel caso sia stato preceduto da un altro, si troverà, suo malgrado, abbonato, per un anno, a Cenerentola.

Lavorare con lentezza

di G. Chiesa
con M. Lusi, T. Ramenghi

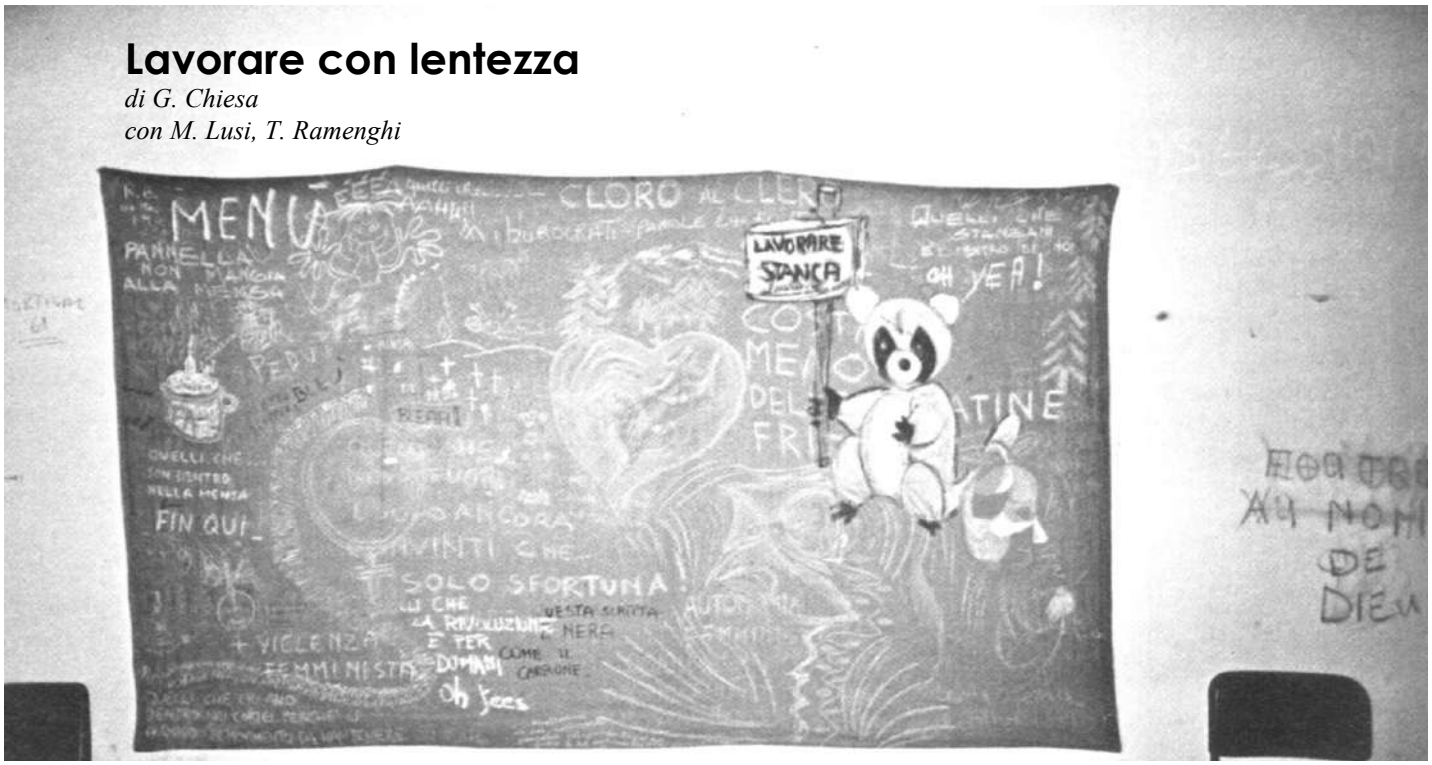


Foto E. De Palma – D. Secondulfo 1977 (da E. Di Nallo, "Indiani in città", Cappelli, 1977)

Non male questo film, che ripercorre la storia di Radio Alice, di certo la più famosa radio bolognese di movimento (ma c'erano anche "Radio Città" e "L'Aradio" Ricerca Aperta, che trasmetteva, addirittura, sulle onde medie).
Un tuffo nel passato: nel periodo che va dalla primavera del 1976 a quella del 1977.
Situazioni, fatti, personaggi sono stati un po' rimescolati, ovviamente; ma, nel complesso, la ricostruzione (romanzata) risulta plausibile. Qualcuno dei più diretti protagonisti di quell'esperienza, coi quali ho parlato dopo la visione del film, non ci si è riconosciuto; ma, interrogato, ha fatto critiche di portata assai limitata e, del resto, c'è da dire che, all'interno di un movimento complesso e contraddittorio come fu quello del '77, non tutti i protagonisti vissero le stesse esperienze o, quantomeno, non tutti le vissero nello stesso modo.
Discreta l'interpretazione degli attori (premiati a Venezia), soprattutto se si tiene conto della difficoltà di riprodurre frasi e comportamenti appartenenti a un periodo storico che sembra ormai lontanissimo. Eccellente la scelta del titolo: quello d'una canzone di Enzo Del Re ripetuta dall'emittente fino all'ossessione.
Toccante il finale, con l'ascolto della registrazione, dopo i titoli di coda, dell'irruzione della polizia nella sede della radio, irruzione avvenuta, come è mostrato nel film, in diretta. Doveroso, da parte nostra, ricordare la solidarietà dei redattori di "L'Aradio" Ricerca Aperta che, pur sapendo come sarebbe andata a finire, ospitarono, il giorno successivo, alcuni redattori di Radio Alice e furono, a loro volta, arrestati.

Luciano Nicolini

La terra dell'abbondanza

di W. Wenders
con J. Diehl, M. Williams, B. Young

Wim Wenders - Foto Luca Baroncini 2004

Non si può certo dire sia un film fatto male. Diciamo che, come tutte le pellicole di Wenders, non crea grandi emozioni nello spettatore, e tende a conciliare il sonno ai pochi lavoratori presenti in sala.
Si narra degli Stati Uniti d'America, dell'enorme impatto emotivo che ha avuto, sull'opinione pubblica, l'attentato alle Torri Gemelle; della paranoia collettiva che ne è seguita; della miseria dei senza tetto; dei gravi squilibri mentali che ancora segnano, a trent'anni di distanza, i reduci della guerra del Vietnam.
Ne esce fuori un ritratto degli USA crudo e crudele, forse più crudo e crudele di quello presentato recentemente da Michael Moore col suo "Fahrenheit 9/11".
Moore, infatti, da buon Nordamericano cresciuto in ambiente operaio, sembra sostanzialmente convinto che le cose possano essere rimesse a posto: è sufficiente rimboccarsi le maniche (come lui, bisogna dire, sta facendo) e mandare via, utilizzando il voto, oltre che l'ironia, quei maledetti reazionari, distratti e pasticcioni, che stanno al governo.
Wenders, invece, non dice che cosa pensa esattamente, ma, facendo viaggiare la protagonista tra miserie morali e materiali, ci lascia bel po' di tristezza.

Lucrezia Avitabile

La forza della ragione

recensione di Toni Iero

Foto Arcobaleno

Si tratta di un libro che buona parte della sinistra considera non "politically correct". Rappresenta il seguito de "La Rabbia e l'Orgoglio", scritto di getto dalla stessa autrice subito dopo gli attentati dell'11 settembre 2001. Devo premettere che non concordo con coloro che tendono a demonizzarlo, né con chi intende liquidarlo come lo sfogo uterino di un'isterica. Occorre poi aggiungere che la prosa della **Fallaci** rende la lettura del testo piacevole e che non dispiace trovare, finalmente, uno scritto dove emerge passione e forte verve polemica.

La tesi di fondo sostenuta dall'autrice è che non esiste un islam moderato e che una parte della società occidentale, incapace di riconoscere questo dato di fatto, si sta consegnando ai propri "nemici" senza combattere.

La Fallaci rispolvera dalla storia, anche remota, alcuni episodi del confronto tra islam e cristianità, ricordando le atrocità commesse dai musulmani nei confronti degli abitanti cristiani dei paesi conquistati. Sostiene poi come, sin dal primo embargo petrolifero, l'Europa abbia stabilito una sorta di accordo con i principali paesi arabi produttori di greggio per aprire le società occidentali alla cultura islamica, anche accettando importanti flussi migratori diretti sul proprio territorio. Tutto ciò in cambio della garanzia nelle forniture di oro nero.

La Fallaci, che si definisce bizzarramente una atea cristiana, sostiene la portata rivoluzionaria del messaggio originale di Cristo, che però tiene a distinguere bene dalle posizioni della chiesa cattolica.

Le critiche che si possono sollevare nei confronti delle tesi sostenute nel libro sono, sostanzialmente, quelle di essere monodirezionali e, in fondo, piuttosto ristrette: interpretare la storia del mondo in termini di contrapposizione tra religioni è veramente troppo riduttivo e, in qualche caso, fuorviante.

D'altra parte le guerre di religione sono state cruente non solo da parte islamica (jihad), ma anche da parte cristiana (crociate). Lo sono state pure quando la lotta era tra cristiani (o tra islamici, ricordate il conflitto tra Iran e Iraq?). In realtà la guerra è un'atrocità in sé, e non credo sia possibile trovare nella storia uno scontro bellico che non abbia comportato orrori.

Che attualmente l'islam sia una religione tra le più oscurantiste è un dato di fatto che solo pochi ipocriti possono negare. Tuttavia vi sono settori della cristianità altrettanto fondamentalisti, per esempio alcuni di quelli che sostengono l'attuale amministrazione Bush. Su questo punto la Fallaci si fa prendere la mano dalla polemica e non si preoccupa di chiarire che anche le gerarchie cristiane sono costantemente impegnate a imporre la loro visione della vita nelle società occidentali (divorzio, aborto, fecondazione assistita). Forse è per questo che non riesce a

cogliere che sta proprio qui la base della "sorprendente" sintonia tra la chiesa cattolica e l'islam: chissà quanto è grande l'invidia del Papa nei confronti dei preti islamici, che riescono a condizionare tutti i meccanismi sociali dei paesi musulmani!

Degna di nota anche la parte in cui l'autrice attacca alcune componenti politiche e religiose del mondo occidentale, accusandole di non riuscire a vedere la portata della strategia di indottrinamento che l'islam sta portando avanti e, soprattutto, di essere incapaci di denunciare la realtà reazionaria implicita in buona parte dei precetti musulmani.

Qui temo che la Fallaci abbia centrato un punto dolente, specialmente in Europa, dove si fa fatica a discutere razionalmente della questione musulmana. Infatti da un lato abbiamo una destra europea strutturalmente filo araba in quanto ferocemente anti ebraica. Dall'altro la sinistra, ancora condizionata da un terzomondismo residuo della guerra fredda, si ritrova spesso a schierarsi, direttamente o indirettamente, con organizzazioni dominate dalla superstizione religiosa. Perdendo così di vista quei valori di libertà e progresso che dovrebbero essere il punto di riferimento per chi si richiama alla grande tradizione dell'Illuminismo. In queste condizioni vi sono scarse speranze di poter discutere seriamente sulle conseguenze sociali dell'islamismo (ruolo della donna, libertà sessuale, laicità, libertà di pensiero). Tollerare o giustificare il fatto che in altre società vi siano atteggiamenti e comportamen-ti che riteniamo inaccettabili all'interno della nostra è solo una forma di debolezza mentale. Talvolta il relativismo culturale finisce solo per giustificare forme oppressive.

Foto Arcobaleno

Vi è però un punto fondamentale di cui non vi è traccia nel libro. L'attuale espansionismo islamico è finanziato, in buona parte, proprio dai proventi petroliferi che l'occidente versa ai vari satrapi al potere nelle nazioni arabe. Perché nascondere ai lettori che sono proprio le aziende e i governi occidentali che sostengono queste caste, facendoci lucrosi affari? Perché non spendere una parola per spiegare che la nostra attuale dipendenza dal petrolio è stata una precisa scelta di settori economici occidentali, gli stessi che si sono arricchiti proprio grazie ai rapporti con gli Stati islamici? Se le nazioni occidentali investissero seriamente nella ricerca di nuove fonti di energia (possibilmente a basso impatto ambientale) e nel risparmio energetico, tra gli altri vantaggi, si ridurrebbe la necessità di petrolio. Gli sceicchi del Golfo Persico si ritroverebbero a vendere meno greggio e ad un prezzo minore, con un drastico ridimensionamento dei loro introiti e il declino della capacità economica di esportare la loro religione. In un libro che denuncia il pericolo islamico e critica l'incapacità degli occidentali di farvi fronte sarebbe stato opportuno affrontare anche questi aspetti.

Perché è indubbio che il sostegno ad emiri e integralisti teocratici non deriva solo da buona parte della popolazione, ma anche dai gruppi di potere occidentali. E non dobbiamo farci ingannare dalla propaganda di chi finge di combattere l'oscurantismo da un lato, per poi farci affari e tenerlo in piedi dall'altro. Il potere (capitalismo occidentale) è in grado di dialogare solo con un altro potere (gerarchia religiosa islamica). Infatti il continuo appello ad un "islam moderato e ragionevole" non fa altro che dare credibilità ad ayatollah, imam, ulema e preti vari, dando loro la forza per continuare a imporre la legge islamica nella società. Non è strano (e sospetto) che governi e opposizioni, europee ed americane, non sappiano trovare, all'interno delle società arabe, interlocutori diversi dalla gerarchia religiosa islamica?

Foto Arcobaleno

Il signore dei camion

Dolphin editor di Washington da virtuale si trasforma in cartaceo per inaugurare la versione italiana con la collana INTERVIEW SERIES che pubblica IL SIGNORE DEI CAMION di Pina D'Aria – scrittrice e performer dal 1977 già autrice cyberpunk degli anni '90 con FlatlineRomance e UcroniaTechnoGlad – Nello stesso volume è contenuta l'INTERVISTA A UN'EX MISS

Paul Burnett
dell'Ufficio Stampa
DolphinC.ed.

****

Non si viaggia con l'aria condizionata – su questo tir il macchinino è rotto da tempo – e anche il baracchino fa le bizze... Si va tra i filari degli alberi bianchi che sembrano sceicchi appostati sulla Romea... mentre Camion parla col cuore in mano... Risponde alle domande... Restituisce il mondo rimpicciolito – trasformato in oggetto tascabile...
Camion vuole che scriva un libro con un grande titolo... un libro che sia un film... un film che sia un disco che suona da una finestra – che cancelli i gemiti del traffico donando all'afa un'aura di vivibilità... un libro che non sia come gli uomini, ma come la donna più bella del mondo che se lo sente dire per la prima volta nella vita...

Da dove cominciamo?

Voglio che tu risponda a delle domande...

Registri, o scrivi?

Scrivo...

Perchè non usi un registratore?

Io mangio con le mani...

Anche gli spaghetti?

A dire il vero non arrivo a tanto...

Hai una gran capoccia!
Prendi me: parlo con te... mi sento a mio agio... ma alla fine m'incarto perchè mi piaci... mi sento come se a volte dicessi cazzate...

L'incessante ronzio di fondo del bar – la gente che chiacchiera, le pale del ventilatore, la musica italiana delle oriette e dei berti... – è un bar di camionisti... - ... Siamo nel ventre del transatlantico... i marinai della strada – i camionisti - ... fateci caso non sono lavoratori... veri viveurs al bancone e nella vita non si mischiano alla gente qualsiasi... ai tanti novizi nessuno dei quali ha talento da vendere... In primavera tatuaggi in mostra... ti spogli per non rivestirti più coi primi caldi che sono come venti di rivolta... Un rumore del cielo annuncia vento e pioggia... Il barista – un cotechino molle – trasuda unto... tanto grasso soffre tra le pinces... il colletto della camicia bianco candido sbottonato sul cicciolo sottomandibolare... E' un uomo che non impreca... glielo leggi in faccia che non ama... ma si espande...
La gente che ci piace è quella che ci prende in considerazione... Come si comunica con la gente? Io scrivo affrettandomi a finire un bell'inizio... cerco i brandelli... la vita che s'insinua tra le voci, il ridere, il suono delle sirene e un botto... Vorrei che non aspettaste di meglio che conoscermi per divertirvi un po'... Due dei poliziotti della volante entrano nel locale... seguitemi sul camion e ditemi che ve ne pare...

Non si può essere sempre buoni... ogni tanto ci si deve alterare... pretendere! Quando sei perentoria mi monta l'entusiasmo... sento che non stai rinunciando a qualcosa nel timore di perdere dell'altro... Ma toglimi una curiosità – a che cosa ti serve il mio parere? A modo mio sono un personaggio... ma non sono illustre... Dovresti intervistare un intellettuale famoso... uno che fa opinione di mestiere... Che ti frega di me? Rischi di perdere il tuo tempo... non faccio neppure il calciatore... non sono omosessuale... I froci fanno audience!... Interroga uno di quei ricchioni bolognesi... ma perchè proprio me?... Perchè un camionista?

Non preoccuparti del perchè... cerca di andare a ruota libera...

Rischio di tagliare giudizi con l'accetta!
Toglimi ancora una curiosità... 'sto lavoro lo pubblichi subito?

Può essere che non venga dato alle stampe... il bello sta nel piacere di svolgerlo...

Sei strana... Una regola del giornalismo consisteva nel non farsi porre delle domande dall'intervistato, è vero?

Certo, è una delle tecniche per chi deve imparare il mestiere... Ah, ho capito... la veterana sa come far cantare i fessi... Che furbacchiona! Attenta che se non controlli il meccanismo ti tocca rispondere...

D'accordo...

Non puoi essere d'accordo... si creerebbe confusione di ruoli... Tu chiedi... io rispondo... ok?

D'accordo!

Uhm! Mi sa che mi sono incartato... Senti... ti dispiace spiegarmi che cosa vuoi fare?
Non vorrei rovinarti la carriera né guastarti la reputazione... Scusa se mi preoccupo...

Proprio non devi... Contenta io del divertimento che ne viene, contenti tutti...

Hai un editore che ti ha commissionato la cosa?

No!

Fai ricerca tipo ricerca di mercato... cultura... folclore e costume... Sei specializzata in una qualche antropologia... psicologia? Filosofia? Sociologia?

No... Ti piacerebbe essere intervistato da un filosofo? Da un sociologo?

Be', ho la fortuna di essere intervistato da una bella fi... cioè... sono contento che tu mi abbia scelto...

Volete sapere come prosegue l'intervista?
Rivolgetevi a PINA D'ARIA e DOLPHIN CARGO ed. c/o Ciao Radio, via dei Fornaciai 24 – Bologna
Tel: 333 22 35 251;
pinadaria@libero.it

Oppure: 0515871012 presso la libreria MODO, Via Mascarella 24/b, Bologna.
Il libro può essere ordinato ai suddetti numeri e indirizzi per il costo di euro 6,50 + spese di spedizione a carico del destinatario.

Pina D'Aria ai microfoni di "Ciao Radio"

APPUNTAMENTI

MODENA: LA STORIA DELL'USI

Sabato 23 ottobre 2004 a Libera
ore **20.30** cena
ore **21.30** conferenza
con Maurizio Antonioli (Università di Milano) e Claudio Silingardi (Istituto storico della resistenza di Modena) sulla storia dell'USI a Modena

Info www.libera-unidea.org
e-mail usi.mo @libero.it

MASSENZATICO (RE): LE CUCINE DEL POPOLO

Teatro Artigiano,
Via Beethoven 90
31 ottobre 2004

LE CUCINE DEL POPOLO
LA RIVOLUZIONE A TAVOLA

Convegno

Iniziato con gli orrori delle guerre, il terzo millennio scopre, di contro, il valore primario della terra e porta al mutamento sociale, come dimostra il movimento dei movimenti planetario. La globalizzazione, indotta dalle ricerche di una scienza quasi mai etica, va messa a frutto per il nostro vantaggio, con la possibilità di individuare i prodotti dei nostri territori dalla loro nascita e delle eventuali manipolazioni, sino alla tavola di ciascuno. L'alimentazione è stata ed è, di gran lunga, l'arma utilizzata per la schiavitù dei molti a vantaggio di pochi pochissimi, sempre più ricchi, infami e monopolizzatori. Le multinazionali obbligano a culture indifferenziate e le impongono con mezzi sempre più illeciti e pericolosi, quale la modificazione genetica, ai popoli d'ogni luogo del mondo. Su queste considerazioni si basa l'iniziativa proletaria per l'imposizione delle De.Co. (Denominazioni Comunali) che consentano ai nostri agricoltori, agli artigiani e ai consumatori, un maggior benessere e la conseguente messa al bando delle multinazionali, dei supermercati e dei vari McDonalds.
Ciò comporta il ritorno ad una tavola proletaria, resa migliore dalla presa di coscienza del diritto individuale di mangiare e bere meglio, e quindi anche più sano.

Luigi Veronelli

Programma provvisorio e immaginario

Ore 10.00 Esposizioni e comunicazioni di produttori eno-gastronomici con assaggi
Il divin porcello,
Grana di vacca rossa,
lambrusco e aceto balsamico,
gnocco fritto,
erbe estinte ed erbazzone,
liquori proletari

ore 12.00 Considerazioni politiche della Resdora

ore 15.00
Fiamma Chessa, *La cucina di Aurelio*

Alberto Ciampi, *Il bicchiere ribelle*

Giorgio Sacchetti, *Il cibo e la lotta. Mense comuniste e rivendicazioni gastronomiche: il caso dei minatori del Valdarno*

Luigi Veronelli, *I vini della libertà*

Federico Ferretti, *La cucina sociale della Via Emilia*

Gian Guido Pautasso, *La cucina dell'Avanguardia artistica e letteraria*

Marco Rossi, *L'alimentazione della Resistenza*

ore 20.00 Veglionissimo rosso
Menù: antipasti, cappelletti in brodo e con scodella, bolliti, salse di campagna, torte, liquori proletari, lambrusco a sfare.

ore 24.00 Chiusura del convegno sulle note dell'*Internazionale.*

Il comitato promotore

Archivio Storico-Libreria della FAI reggiana, "A Rivista Anarchica", Associazione Aprile di Reggio Emilia, Associazione Giustizia e Libertà, Associazione Nazionale Socrate, "Carta – Cantieri Sociali", Cooperativa La Collina, Cooperativa Mag 6, Federazione Anarchica Reggiana, FIAP – Federazione Italiana delle Associazioni Partigiane, Infoshop Mag 6, Laboratorio Sociale AQ16, Partito dei Comunisti Italiani, Rifondazione Comunista, Spazio Sociale Kronstadt, Verdi Reggio Emilia

Gli sponsor

Azienda agricola La Collina – Codemondo, Azienda agricola Reggiana – Borzano di Albinea, Terraviva-Frutta e verdura secondo natura – Rondinara di Viano

Info e prenotazioni:
tel. 338.1868732
email: cucine@arealibertaria.org
WEB: www.arealibertaria.org

Il costo della cena è di Euro 20.-
E' obbligatoria la prenotazione, utilizzando il C.C.P. n. 22324792 intestato a Federico Caprari, specificando la causale: *cucine.*
Confermare l'avvenuto versamento telefonando al 338.1868732 o spedendo un'email all'indirizzo cucine@arealibertaria.org

APPUNTAMENTI

MESTRE (VE): MANIFESTAZIONE ANTIMILITARISTA

Mestre **13 novembre 2004**:
corteo contro la NATO
Nessuno è NATO per servire

Contro lo stato di guerra e le sue conseguenze repressive e discriminanti nei confronti dei "nemici interni": immigrati, lavoratori non sottomessi, oppositori sociali.
Contro la NATO, gli eserciti ed ogni apparato militare, sia questo nazionale, europeo o atlantico.
Contro l'occupazione militare della società e del territorio, dai Balcani all'Afghanistan, dall'Iraq all'Italia.

Per lo sviluppo dell'insubordinazione sociale contro l'economia di guerra che taglia le spese sociali e i salari per finanziare gli armamenti (la portaerei Cavour costata 3 miliardi di euro) e le imprese interventiste del governo italiano.
Per lo sciopero generale per fermare la guerra degli stati e del capitale
Per l'alleanza internazionale tra gli sfruttati/e

Venerdì 12 novembre:
convegno "Sotto il segno della NATO" e intervento teatrale "La guerra spiegata ai poveri" di Ennio Flaiano.
Ore 15.00, Scuola dei Calegheri - Campo S.Tomà, Venezia.

Sabato 13 novembre:
manifestazione antimilitarista - antiautoritaria, concentramento per corteo **ore 14.30**, giardini di via Piave (di fronte stazione), MESTRE.

Coordinamento Anarchico Veneto
Assemblea Antimilitarista – Antiautoritaria
Federazione Anarchica Italiana
Info e adesioni:
coord_senzapatria@yahoo

LIVORNO: "VIRGILIO ANTONELLI" NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Virgilio Antonelli 1904-2004 - Un anarchico livornese dalla lotta al fascismo alla ricostruzione
Sabato 27 novembre,
alle **ore 15.00** presso
il Centro di Documentazione sull'Antifascismo e la Resistenza (g.c.) - via Redi, 22 (Villa Maria)
il Circolo Culturale "Errico Malatesta" e la Federazione Anarchica Livornese (FAI) organizzano una iniziativa nel centesimo anniversario della nascita di Virgilio Antonelli, anarchico, perseguitato politico antifascista, partigiano, organizzatore sindacale.
Sono previste le seguenti relazioni: Marco Rossi: sovversivi e fascisti a Livorno; Giorgio Sacchetti: gli anarchici contro la dittatura; Italino Rossi: la riorganizzazione dell'anarchismo; Tiziano Antonelli: i lavoratori portuali fra ricostruzione e restaurazione capitalista.
Segue dibattito.
Serata conviviale presso la sede della Federazione Anarchica Livornese – via degli Asili, 33

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30
60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Bologna 25 settembre – Manifestazione per la libertà dei migranti – Foto Angelo Pollara 2004

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna